Chi è e come ha costruito la sua carriera l'attuale ministro dello Spettacolo

La notabile ascesa del sen. Pastorino

L'itinerario nel sottobosco clientelare
Un uomo che la pensa « francamente a destra »
Da ultrascelbiano a fanfaniano di ferro

Dal nostro inviato

GENOVA — *A diventare famoso in breve tempo, il ministro allo Spettacolo Carlo Pastorino c'è indubbiamente riuscito. In pochissimi mesi è diventato uno dei « nomi » più noti, nella piuttosto grigia serie di quelli che allinea il governo Andreotti*

Interviste alla Repubblica, *al* Tempo, *al* Secolo XIX *(che gli ha dato l'onore della prima pagina) e polemiche. Occasioni per il ministro di fare dichiarazioni fiere e solenni: « Non sono affetto da* todinismo *— in riferimento al suo collega senatore dc Todini* (ndr) *— e sono estraneo alla guerra in corso al Teatro dell'Opera di Roma »; « Cercherò di risolvere i problemi degli Enti lirici: ho dimostrato abbastanza chiaramente questa volontà »; « Non bisogna rievocare la figura di Scelba nei miei confronti ». E quando — il 24 ottobre — il giornalista Campagnano della* Repubblica *gli ricorda la rivolta degli artisti stranieri e italiani contro la sua gestione, risponde sempre fierissimo: « Giudico tendenziose queste affermazioni e la sensazione che si cerca di diffondere ». Ma due giorni dopo — in calce alla lettera del critico del* Messaggero *e esperto musicale Celli, di richiesta delle sue dimissioni — una lista di decine di firme di nomi di artisti di primissimo piano, pienamente d'accordo nel chiedere le dimissioni, dà bella concretezza a quella « sensazione ».*

Compare — Carletto Pastorino — sulla scena politica genovese in età non più giovanissima. Si presenta, alla vigilia delle elezioni del '53 (quelle della « legge truffa » che prometteva di dare un vistoso « premio » elettorale alla DC), nella Sezione San Claudio della Democrazia cristiana nel centro di Genova. Ha 28 anni — è nato nel febbraio del 1925 — viaggia in lambretta, ha moglie e un figlio (oggi ne ha quattro). Dichiara francamente di pensarla « a destra », e infatti fino allora è stato iscritto al PLI, un PLI — si badi — da Anni Cinquanta genovesi, roccaforte degli armatori, figliocci del cardinal Siri, ultrascelbiano.

Pastorino era allora un semplice « procuratore » in borsa e a questa sua dimestichezza con il « parco buoi » dovette la base della sua fortuna quando, proprio nella seconda metà di quel decennio '50, dilagò l'uso e l'abuso del gioco « a riporto » che permetteva di « scommettere » pochissimo capitale per vederlo moltiplicarsi. Ci volle una legge apposita (negli Anni Sessanta) per mettere fine a questo « gioco » che era stato una manna per molti fra quanti azzardavano, e che lo fu in particolare per Pastorino.

Alle amministrative della fine di quel decennio '50, Pastorino — che possiede finalmente una « 1100 » — si mette a disposizione del Comitato provinciale dc per i giri della campagna elettorale in provincia. E trova così il suo primo « uomo »: l'avvocato penalista Marcellini, che è assessore ai Lavori Pubblici alla Provincia. Marcellini « fa suo » Pastorino e un anno dopo quest'ultimo è già membro del Comitato provinciale della DC genovese, un ottimo posto di potere. Protetto da Marcellini, due anni dopo, Pastorino diventa consigliere comunale dc e quindi assessore al personale: altro posto ghiotto per chi ami fare piaceri ai potenti e alle loro clientele. La Giunta comunale è già di centro-sinistra, ma Pastorino — che con Marcellini era di estrema destra nella DC — si adatta. Parallelamente diventa presidente della Fiera del Mare, schivando (con una « tacitazione » sotto banco) una causa per truffa di novanta milioni di lire (dell'epoca). Diventa un assiduo uomo di chiesa e la Curia « sirana » ne fa imprevedibilmente il presidente del « Comitato per le vocazioni sacerdotali ».

« Francamente, allora, ne ridevamo perfino con lui », racconta un suo ex-amico che non lo vede più da anni

Intanto Marcellini è scivolato su una buccia di banana (si è fatto costruire una « villetta » da uno degli appaltatori della Provincia) e esce di scena. Sulla scena resta invece Pastorino, che diventa il « braccio » fedele del dc — allora monarchico e amico di Scelba — Lucifredi. Ma Lucifredi non ha abbastanza fortuna per le ambizioni di Pastorino, che alle elezioni del 1963 constata di quante lunghezze Taviani superi il rivale. E Carlo Pastorino diventa il « braccio » di Taviani, il giovane in prima fila che lo aspetta all'arrivo del « rapido » da Roma il venerdì sera e gli prende la valigia.

Intanto lui, Pastorino, realizza un suo sogno segreto: diventa ufficialmente, e a pieno titolo, agente di borsa. E' così contento che quell'anno lo fa sapere agli amici con un biglietto di auguri natalizi in cui la sua nomina è comunicata con vistosità tipografica come emblema di generale giubilo. C'è da dire che nel contempo il futuro ministro è costantemente — per anni — amministratore della DC genovese, e sono proprio gli anni dello scandalo Niccolai-SFIAR (che se si riproponesse oggi farebbe impallidire lo scandalo Lockheed): faccende di finanziamenti occulti alla DC, giochi e aggiotaggi in borsa. Pastorino sa molte cose? Certamente le sa.

E sale. E' diventato « inspiegabilmente » ricco. Proprio questa settimana è uscita su Panorama *una notiziola breve breve che lo riguarda: avrebbe venduto la villa che aveva a Rovereto — « La Giustiniana » — con la terra intorno, per mezzo miliardo. A Genova dicono per un miliardo tondo. Con i mezzi che le sue conoscenze gli consentivano Pastorino — che aveva acquistato la villa per settanta milioni — era riuscito a pubblicizzare al massimo un vino « Gavi » (un DOC di tutto rispetto) di sua produzione; proprietaria del marchio, la moglie Paola Olivari Pastorino, come è scritto sulle bottiglie. Compratore, Lucio Lombardini, costruttore edile di Savona.*

La carriera più recente di Pastorino è nota: presidente del Consiglio regionale ligure, senatore nel '72 e poi nel '76, sottosegretario nel centro destra di Andreotti alla Difesa, oggi ministro allo Spettacolo. Ha lasciato Taviani, naturalmente, e oggi è un fanfaniano di ferro.

Una carriera solida, a suo modo anche difficile, *diremmo. Ecco qualcosa che ricorda antichi sapori, purtroppo, della più vecchia DC Anni Cinquanta, fatta di « notabili », « reggiborse » e tanti intrallazzi clientelari. Anche se nemmeno allora quella era tutta e solo la DC. In fondo la stessa DC genovese — quando un Pastorino già adulto albeggiava — aveva fra le sue fila dei dossettiani come Baget-Bozzo, degli uomini della Resistenza come Taviani, dei gronchiani allora polemici come Bo e Dino Del Bo. Ma Pastorino badava alla borsa.*

Che intenda così anche oggi — secondo quella sua antica, reale, « cultura » — i problemi culturali veri che gli tocca affrontare nel paese? E che scambi magari un Lanza-Tomasi con la vecchia « Mira-Lanza » (SpA), quotata in borsa?

Ugo Baduel

Curti (Pri) si dimette dall'Opera

ROMA — La crisi provocata negli enti lirici italiani, e in particolar modo all'Opera di Roma dalla politica restauratrice e dalle inammissibili imposizioni del ministro dello Spettacolo diventa sempre più profonda; e l'appello dei musicisti affinchè Pastorino si dimetta, se non sarà accolto dal governo, minaccia di avere irreversibili, gravissimi effetti.

E' di ieri la notizia che il repubblicano Marcello Curti si è dimesso dal consiglio di amministrazione del massimo teatro lirico romano dopo un incontro tra gli esponenti cittadini del suo partito e quelli della DC incontro che era stato appunto promosso per esaminare la situazione dell'Opera.

Frattanto la compagnia di canto diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e il regista-scenografo Pierluigi Pizzi hanno regolarmente cominciato le prove dell'opera *Parisina* di Pietro Mascagni, che dovrebbe inaugurare la stagione lirica romana; ma gli artisti si riservano — come informa un comunicato — « di sospendere nostro lavoro in caso mancata soluzione problemi tecnici e artistici, rammaricandoci vivamente privazione Lanza Tomasi, indispensabile collaboratore che con noi ha pensato e predisposto questo spettacolo, e augurandoci suo ritorno incarico ».

DRITTO E ROVESCIO

Il consumismo moltiplicato

Il mercato e il film di John Travolta

Recentemente, dopo avere assistito alla "prima" londinese di *Grease* (non senza rischio, credo, dal momento che i *fans* di Travolta hanno dato luogo, nell'occasione, a episodi di violenza belluina), il critico del *Daily Mail* ha scritto che *Grease* non giustifica la sua costosissima campagna pubblicitaria. E ha aggiunto: « Se il clamore della pubblicità diventerà più assordante, posso pensare ad un futuro in cui non ci sarà effettivamente più bisogno di andare a vedere un film. Ci si potrebbe, infatti, convincere di averlo visto solo leggendo le locandine, guardandone gli spezzoni in televisione ed ascoltandone la colonna sonora... ».

John Travolta

Lascio ai lettori che eventualmente avessero visto il secondo film di John Travolta, seguito a *Febbre del sabato sera*, il giudizio sul disgusto che traspare dalla prosa del critico del *Daily Mail*. Mi preme, invece, rilevare come le considerazioni che ho riportato siano tipiche della mentalità di un intellettuale che, con tutta evidenza, svolge il suo lavoro trascurando del tutto i meccanismi propri della industria culturale.

Intanto, dire che « *Grease* non giustifica la sua costosissima campagna pubblicitaria » mi pare un nonsenso. La pubblicità serve a popolarizzare un prodotto; e un prodotto ha tanto più bisogno di essere pubblicizzato quanto meno è in grado di attirare *di per sé* l'attenzione del consumatore. D'altra parte, la pubblicità di film come *Grease* punta, più che a popolarizzare il singolo prodotto, a "diffondere un clima", a "generalizzare alcuni stereotipi", a "indurre mode e comportamenti". Non a caso, la pubblicità può essere diretta e indiretta: una volta instaurato il clima, sia pure per brevi periodi, il semplice richiamo allo stereotipo (per esempio, alla figura del protagonista del film, in questo caso), o anche la messa in opera di pratiche che a quel personaggio e alla sua vicenda si ricollegano, si risolvono in un incremento di popolarità del prodotto originario.

La febbre del sabato sera ha rivitalizzato, e in parte modificato, la mitologia della discoteca e del ballo giovanile: così, il concorso-selezione che Teddy Reno e Rita Pavone hanno organizzato e stanno curando, in queste settimane, in varie città d'Italia, per trovare alcuni "campioni di ballo", è derivato da quel film. Ma, per converso, quello stesso concorso, ormai, fa ricadere i suoi effetti sul film originario e su *Grease* e li farà ricadere su altri film che eventualmente potranno seguire: si instaura così, si potrebbe dire, una circolarità tra questi film e quel concorso (tutte pratiche pubblicitarie consimili), ed è una circolarità che non diminuisce ma moltiplica l' "effetto-clima", almeno fino a quando non interviene un'altra iniziativa del genere.

Questo, mi pare, infirma alla radice anche la seconda osservazione del critico del *Daily Mail*. E' vero che leggere le locandine, guardare gli spezzoni in TV, ascoltare la colonna sonora (e, si può aggiungere, acquistare e sfogliare o leggere l'eventuale libro che narra la vicenda cinematografica; gingillarsi con i *gadgets* che riproducono personaggi o oggetti apparsi sullo schermo) genera una crescente familiarità con il film cui tutto questo materiale si ispira: ma ciò non significa affatto che diminuisca il "bisogno di andare a vedere il film". Al contrario. Avvolto dal clima indotto dalla circolazione di tutti questi prodotti diversi, rimpallato da un prodotto all'altro, l'utente finisce, semmai, per avvertire di più il bisogno di tuffarsi direttamente nel film. Chi ha detto che la sensazione del "già visto" scoraggi il consumatore? Probabilmente, questo può essere vero per l' "intellettuale di professione", per esempio, appunto, per il critico: ma invece per lo spettatore può risultare addirittura piacevole ritrovare sullo schermo figure, vicende, motivi che gli sono già familiari.

Comunque, mi pare che questo "effetto-clima" stia diventando uno dei fenomeni più significativi della fase attuale dell'industria dello spettacolo e culturale in genere. Significativo, naturalmente, anche dal punto di vista economico: come ho accennato altre volte, la tendenza a gettare sul mercato un "pacchetto" di prodotti che si rimpallano il consumatore è ormai abbastanza affermata, e non è difficile capire come essa, mentre testimonia della crisi di ciascuna singola produzione, rappresenti nel contempo una possibile via per fronteggiare questa crisi. In presenza di un innegabile calo delle presenze nelle sale cinematografiche e della concomitante (e contraria) esigenza di recuperare il più rapidamente possibile i capitali investiti in un film, con relativi prodotti, l'industria culturale propone insieme un film, un libro, un disco, oggetti varii, e — si noti, lanciando una unica campagna pubblicitaria — articola e moltiplica il consumo. Siamo piuttosto lontani dalle considerazioni — che, a questo punto, potremmo definire ingenue — del disgustato critico del *Daily Mail*.

Giovanni Cesareo

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 MESSA - Dalla chiesa di San Celso in Milano
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (C)
12,15 PARCO NAZIONALE SVIZZERO - (C) - Documentario
12,30 UNA GIORNATA CON CARLO CASSOLA - (C)
13 TG L'UNA - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - (C) - Condotta da Corrado
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 ANTEPRIMA DI « IO E LA BEFANA »
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,20 STORIE DEL VECCHIO WEST - « Tate Crocker »
16,30 90° MINUTO
17 IO E LA BEFANA, con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - (C) - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 WILLIAM SHAKESPEARE - di John Mortimer « Il vivo ricordo », con Tim Curry - (C)
21,35 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
12,30 QUI CARTONI ANIMATI - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 L'ALTRA DOMENICA, con Renzo Arbore - (C)
15,15 TG 2 DIRETTA SPORT
16,30 POMERIDIANA - Spettacoli di prosa, lirica e balletto
18 TG 2 DIRETTA SPORT - (C) Gol flash
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di una partita di serie « B »
18,55 CORSA ALL'ORO - (C) - Telefilm
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - (C)
20,40 STRYX - (C) - Regia di Enzo Trapani
21,50 TG 2 DOSSIER - (C) - « Il mistero Moro »
22,45 TG 2 STANOTTE
23,10 MUSICA SULL'ACQUA - Haendel

☐ TV Svizzera

Ore 11: Tennis: Torneo « Indoor »; 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14: Dal Reno al Verbano; 14,30: Campionati mondiali di ginnastica; 17,30: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Giovani concertisti; 19,55: Disegni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45 Matrimoni; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale; 22,45: Campionati mondiali di ginnastica.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,35: Accade al penitenziario - Film Regia di Giorgio Bianchi con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Mara Berni, Walter Chiari, Peppino De Filippo, Mario Riva. Alla fine del film: Ginnastica.

☐ TV Francia

Ore 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,58: Top club domenicale; 14,30: L'età del cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney, 19: Stade 2; 20. Telegiornale; 20,32: Ricatto alla morte, 21,30: Documenti di creazione; 22,25: Jazz; 22,58: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 20,50, 23,05; 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio humor; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Special...; 11,30: Radio sballa; 12,10: Il Calderone; 14,45: Carta bianca; 15,50. Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadioquiz; 18,25: Radiouno per tutti; 21: La sonnambula di Bellini; 23,13: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No non è la BBC! 11,35: No, non è la BBC! 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,30, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Benvenuto Cellini di Berlioz; 20,15: Il discofilo; 21: Concerto 22,05: Ritratto d'autore, Samuel Barber: 23,05: Poesia e pubblico; 23,25: Il jazz.

« Il borghese gentiluomo » con Carlo Cecchi

Monsieur Jourdain è un simpatico matto

Nell'allestimento della commedia di Molière, ora a Roma, ha rilievo l'estraneità del personaggio ai ruoli sociali

ROMA — Tra i classici universali, nell'annata di prosa in corso, Molière occupa una buona posizione, dietro Shakespeare. E nella capitale, ora, di commedie del grande drammaturgo francese se ne danno due: al Teatro Tenda *L'Avaro*, diretto e interpretato da Mario Scaccia; al Valle *Il borghese gentiluomo*, regista e protagonista Carlo Cecchi, alla guida di una formazione che riunisce, sotto l'egida del TRT, due compagnie cooperative d'impianto ligure e toscano.

Carlo Cecchi nel « Borghese gentiluomo »

Di questo *Borghese gentiluomo*, collaudato da un paio di stagioni, si è del resto già detto ripetutamente, sulle nostre colonne. E la prima cosa da registrare è dunque forse la calorosa accoglienza fattagli dal pubblico romano, l'altra sera, con frequenti risate e battimani. Certo, le invenzioni comiche nello spettacolo non mancano. Semmai, difetta la prospettiva della critica sociale, pur dichiarata nel programma di sala, e presente senza dubbio nel testo molièriano. Più del bottegaio che traligna dalla sua classe, per inseguire sogni di dottrina e ubbie aristocratiche, il Monsieur Jourdain di Carlo Cecchi è un bizzarro, un solitario, un estraneo, riottoso all'inserimento in qualsiasi modello, sospeso tra il mondo da cui viene e quello cui dice di aspirare. Nei suoi confronti, la terrestre concretezza della moglie, della figlia, della domestica, del futuro genero, dello stesso servo di costui perde quasi ogni risalto positivo, anche se l'ironia si scarica soprattutto sulle figure dei «maestri» (di musica, di danza, di filosofia) che, non meno del sarto disonesto, del nobile imbroglione e della vanesia gentildonna, sfruttano la generosità del nostro: unico personaggio simpatico, e umano, fra quei «ruoli» chiusi, aridi, meccanici.

Così, l'esplodere conclusivo della «pazzia» di Monsieur Jourdain, intrappolato in una parata turchesca, e insignito per burla e beffa di un'onorificenza musulmana (mentre la direzione della famiglia passa in altre mani), ha quasi un timbro di fuga liberatoria nel regno dell'immaginazione, fuori della trita realtà. E' il «diverso», cioè in definitiva l'artista, l'uomo di teatro, che fa le sue vendette.

Cecchi punta inoltre sugli elementi farseschi, «all'italiana», che stanno dietro l'opera di Molière, mentre ne sfronda l'azione coreografica, la cornice di balletto. Alcuni «tipi» (la cameriera Nicole, e Coviello, e il Filosofo) sono più o meno legittimamente caratterizzati dal dialetto (veneziano, napoletano, bolognese), e i costumi di Sergio Tramonti (autore anche della scena, semplice e funzionale) accentuano con spirito il buffonesco della situazione.

Sul «ritmo», che Cecchi considera essenziale, qualche osservazione si potrebbe avanzare: l'attore ha « tempi » tutti suoi, e spesso ben calcolati, nella simulata sbadataggine (ricorda a momenti il grande Eduardo); ma non sempre gli altri tengono il passo. Il più giusto ci è parso, pure stavolta, il longilineo Michele De Marchi, stilizzato per natura, che firma anche le musiche, e dirige a vista il minuscolo complesso che le esegue. Aldo Sassi, che fa più parti, funziona soprattutto quando lo vediamo insegnare dizione a Monsieur Jourdain: e qui è uno dei pezzi migliori della rappresentazione, dei più congeniali alla commedia, che per questo aspetto (ma non solo per esso) avrebbe trovato in tre secoli non pochi imitatori, fino allo Ionesco della *Lezione*. Da citare ancora Gigio Morra, uno dei fedeli di Cecchi, Mara Baronti, Annalisa Fierro, Maria Teresa Toffano, Antonio Bertorelli. Nell'insieme, un risultato apprezzabile, e apprezzato molto, come accennavamo all'inizio, dagli spettatori, che si sono divertiti, e non hanno omesso di dimostrarlo.

Aggeo Savioli

Incontro con Vera Chytilova in Italia per presentare « Il gioco della mela »

ROMA — Vera Chytilova e Jiri Menzel sono in Italia per presentare *Il gioco della mela*, di cui la prima è autrice e il secondo attore. Jiri Menzel è anche regista e, in tale veste, ha vinto un Oscar, nel 1967, con il fine e intelligente *Treni strettamente sorvegliati*. Vengono da Praga, dove vivono e lavorano.

C'è in Italia qualcuno che tenta di importare ogni anno, nel nostro paese, un certo numero di prodotti cinematografici cecoslovacchi, e questo film della Chytilova dovrebbe essere il primo della serie.

Ambientato in una clinica praghese, *Il gioco della mela* racconta di una giovane infermiera-levatrice, giunta dalla campagna, e di un ginecologo mammone e distratto, impenitente cacciatore di gonnelle. Fra i due, dopo un periodo di screzi, nascerà un legame amoroso. «Nato come un gioco — dice la Chytilova — questo amore si trasformerà in un *boomerang*. Il mio film vuole analizzare i diversi strati della personalità umana — aggiunge la regista —. In quanto alla "mela", l'ho presa come simbolo del desiderio di conoscere la verità e, al tempo stesso, come emblema, direi frutto, di ogni nostra attività, del vivere stesso». L'autrice rifiuta, per questa sua opera, l'etichetta di femminista: «In esso ho inteso esprimere quello che penso del modo di vivere degli uomini e dire la mia sui pregiudizi delle donne. Io penso che uomini e donne, maschi e femmine, non siano diversi; in questo senso non mi interessano i problemi specifici delle donne, ma quelli dell'essere umano in generale; occorre però riconoscere che le donne hanno il pregiudizio di sentirsi troppo dipendenti dal mondo maschile...».

Una voce di donna ci parla da Praga

Dopo questa affermazione di principio, la regista dichiara di fare film per indurre gli spettatori a chiedersi: «Chi sono?»; ed entrando nel tema sollevato da qualcuno, sulle difficoltà di fare cinema oggi in Cecoslovacchia, risponde: «Siamo esseri umani, e nessuno riesce a realizzare pienamente i propri desideri». A un'altra domanda sugli ostacoli che può incontrare oggi una cineasta a Praga, controbatte che, nel suo paese, non c'è alcuna differenza tra uomo e donna. «E' una questione di energia, di volontà nel superare gli impedimenti. Certo, una donna deve far fronte anche ai problemi casalinghi, la famiglia, i bambini». A darle una mano interviene Jiri Menzel: «Quando devo scrivere una sceneggiatura, io mi chiudo in un luogo isolato, non voglio essere disturbato, qualsiasi cosa mi distrae dal lavoro. Per Vera non è così. Con una mano è capace di scrivere la sceneggiatura e con l'altra di rimestare la minestra».

Il gioco della mela è stato vietato in patria ai minori di diciotto anni (in Cecoslovacchia, come da noi, i film possono non essere permessi ai minori di 14 o di 18). L'unico ad opporsi al divieto è stato il ministero della Sanità che, dalle riprese nell'ospedale, si augurava uno stimolo educativo soprattutto per i minorenni.

Che cosa pensa la Chytilova della censura? «Ritengo — risponde — che gli spettatori italiani non siano diversi da quelli degli altri paesi del mondo. Il pubblico non vorrebbe essere tanto protetto... La gente non è infantile come la si vuol mostrare...».

Il film della regista cecoslovacca è già sugli schermi francesi e inglesi, dove è stato bene accolto dal pubblico e dalla critica. Contemporaneamente all'uscita in Italia — prevista nell'ultima decade di novembre — *Il gioco della mela* verrà presentato anche negli Stati Uniti. Non a caso è stato programmato al Festival di Chicago: in quella città vivono un milione di cecoslovacchi, un record che nessun centro della Cecoslovacchia raggiunge.

Quanto a Jiri Menzel, oltre a interpretare il film della Chytilova («mi hanno sfruttato, ma ci ho guadagnato in pubblicità e anche se, a causa dei *fans*, bloccavo il traffico, i vigili non mi hanno fatto la multa») ha realizzato, in questi mesi, una nuova opera; s'intitola *I magnifici uomini con la manovella* ed è imperniata sugli inizi del cinema in Cecoslovacchia, nel 1908. «Allora non si facevano i film nè per l'arte, nè per il prestigio, ma solo per il pubblico».

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: Dagmar Blahova è l'interprete femminile del « Gioco della mela » di Vera Chytilova

PRIME - Cinema

I camionisti anime perse

CONVOY, TRINCEA D'ASFALTO - Regista: *Sam Peckinpah*. Interpreti: *Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine, Burt Young*.

Satirico avventuroso. Statunitense. 1978.

Mentre salgono vertiginosamente gli incassi al botteghino in tutta Europa, transita ora rumorosamente sugli schermi romani *Convoy* (« Convoglio »), il più recente film del regista « della violenza », lo statunitense Sam Peckinpah.

Il successo, del resto, ricalca il copione del film, che narra della singolare e clamorosa prova di forza di un gruppo di abbrutiti camionisti americani, capeggiati da Rubber Duck (« Paperino di gomma »), leggendario e temerario pilota di bestioni a sedici ruote.

Questo Paperino, però, sembra sfortunato come quello di Walt Disney. Viene alle mani (e anche ai piedi) con un arcigno poliziotto che lo perseguita, e gli tocca quindi darsi alla fuga. Ma a lui si accodano tanti simpatici e scimuniti colleghi, e il corteo si nutre di spontanea solidarietà lungo il corso di un viaggio senza mèta. Gli agenti inseguono ringhiando, ma escono fratturati da ogni scontro. Intanto, un politicante a caccia di pubblicità vuole trasformare questo Paperino in un eroe rivoluzionario. Però, l'equivoco ideologico svanisce presto, e resta la rabbia pazzoide degli odiati camionisti. Pur di farla finita, le guardie prendono a cannonate il leader, che si inabissa in un fiume tra i rottami della sua cavalcatura d'acciaio, come un guerriero templare. E' morto? Niente paura, i Paperini sanno nuotare.

Come in *Getaway*, Sam Peckinpah disegna un altro ritratto di caparbio e solitario fuorilegge (sì, nonostante tutto il camionista è sempre un'anima persa, anche nel convoglio) che mette nel sacco i tutori dell'ordine. E il cantante-attore Kris Kristofferson emula l'incedere beffardo di Steve McQueen, mentre la gazzella Ali MacGraw li premia entrambi, ieri e oggi, con un bacio da « Maglia Rosa » al Giro d'Italia. Ma stavolta Peckinpah mira a ripetersi con estrema protervia. La violenza, il sangue, il fracasso, il compiacimento del rallentatore, l'ironia demoniaca e il gusto del la battuta sono motivi così tipicamente suoi, che si prova quasi dispiacere a vederli espressi così a chiare lettere. Del resto, abusando della sua stessa maniera, Peckinpah forse si diverte un mondo, ma viene inesorabilmente risucchiato nell'ingranaggio industriale, per mancanza di imprevisti, ossia di idee e di volontà.

d. g.

Documento dell'ANAC

Non ingabbiare gli enti del cinema

ROMA — Mentre è in preparazione l'annunciata assemblea straordinaria degli autori cinematografici, con la quale si deciderà come articolare la vertenza permanente nei confronti della RAI, si è riunito ieri l'Esecutivo dell'ANAC per esaminare il problema degli enti cinematografici di Stato.

In un suo comunicato l'Associazione dichiara di essere vivamente preoccupata per la contrapposizione degli schieramenti provocata dalla proposta governativa, meglio nota come « progetto Bisaglia »: tutto il cinema italiano — si afferma nel documento — « conosce da tempo gli esiti mortali di certi blocchi e di certe paralisi pilotate ».

Al termine della riunione dell'Esecutivo si è deciso di sollecitare tutta la necessaria vigilanza affinché non si verifichi — con un progetto altrettanto meditato di quello esposto dal ministro Bisaglia — un irrigidimento dei fronti che si traduca in un'ulteriore paralisi del gruppo cinematografico pubblico. Gli autori cinematografici sollecitano l'intervento diretto dello Stato opponendosi però a che esso resti « imprigionato da criteri di economicità e da logiche gestionali che ne snaturino la specifica e sancita funzione e finalizzazione culturale ». Tale intervento deve essere finalizzato all'elevazione e alla crescita culturale dei cittadini, nel quadro dei processi di rinnovamento in atto nel paese, e deve riguardare la produzione, l'esercizio, la cinematografia specializzata, la diffusione dei film italiani all'estero;

« La tempesta » ha aperto la stagione del Piccolo

MILANO — Sono riprese l'altra sera al Teatro Lirico le rappresentazioni della *Tempesta* di William Shakespeare, per la regia di Giorgio Strehler e nell'allestimento del Piccolo Teatro. Lo spettacolo che la scorsa estate, con sole sei repliche, ottenne un grande successo, sarà in cartellone fino a marzo.

A pochi mesi di distanza dalla « prima » di giugno sono avvenuti alcuni cambiamenti nel *cast*: ricordiamo che il ruolo di Calibano è oggi sostenuto da Massimo Foschi (al posto di Michele Placido), quelli di Adriano e Francesco rispettivamente da Luciano Mastellari e Marco Marelli, mentre inalterato rimane il resto degli interpreti, che vede impegnati attori come Tino Carraro (Prospero), Giulia Lazzarini (Ariele), Claudio Gora (Alonso), Fabiana Udenio (Miranda), Massimo Benetti (Ferdinando),